

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscritti oltre 9 miliardi e mezzo

L'impegno di sottoscrizione per la stampa completa ha raggiunto quasi 9 miliardi e mezzo. È stato dunque superato per oltre un miliardo e trecento milioni. Hanno raggiunto e superato il 100% le federazioni di Ferrara, Capo d'Orlando, Reggio Emilia, Lecco. Ha raggiunto il 100 per cento anche la Federazione di Bologna. Il obiettivo — per la prima volta — era stato fissato a un miliardo.

Quanti problemi ci sono dietro una dose di eroina

Il nemico droga

Eraina: nel 1973, le statistiche italiane segnalano la prima vittima. Nel 1975 sono 26, quasi tutti giovani. Lo scorso anno 62. Nei primi otto mesi di quest'anno, già 67. I consumatori sono valutati intorno a trentamila, anch'essi in crescendo. I giornali riferiscono casi, appelli, lettere drammatiche. Ogni famiglia sente avvicinarsi quest'incubo, e si diffonde un pericoloso senso di impotenza. È necessario reagire, far sì che la politica e la cultura, rischiando altrimenti un progressivo distacco dalle preoccupazioni quotidiane del popolo, sappiano cimentarsi con questo (e con ogni altro) flagello moderno; aiutare cioè a capire e ad operare collettivamente.

Per avviare una riflessione, può essere utile distinguere (pur conoscendo le interconnessioni) tre fenomeni: il desiderio di evasione, distrazione, acquisizione di stimolanti esperienze artificiali, che nella storia umana è sempre esistito, dalle società primitive ad oggi; l'aspirazione di questa inibizione (o bisogno?), stimolata da interessi privati e pubblici, verso il tossicomane di massa, fra le quali la più diffusa e devastante sono di gran lunga l'alcolismo e il tabagismo; e infine le droghe, fra le quali predominano per diffusione e nocività l'oppio e i suoi derivati (morfina, e soprattutto eroina).

Queste sostanze, pur conosciute dall'antichità come antidolorifici, come consumo di massa sono un tipico prodotto dell'imperialismo. Una delle pagine più nere della sua storia è la guerra dell'oppio, combattuta nel 1840-1842 dall'Inghilterra contro la Cina, che aveva osato ribellarsi, gettando in mare 20.000 casse di oppio, all'importazione di questa droga, funesta ma redditizia, prodotta nel dominio indiano. La Cina perse la guerra, l'acquisto dell'oppio passò da 2.800 a 126.000 quintali, i tossicomani divennero oltre centomila milioni, e ci volle la rivoluzione, un secolo dopo, per sbarazzarsi di questa calamità. Ma anche nella storia recente, queste droghe furono conseguenza di un processo di americanizzazione al livello più basso che congelò i modelli essenziali nella fruizione del benessere materiale e riduce la vita a un impasto di edonismo, utilitarismo, consumismo.

Più esattamente, la diffu-

sione della droga non è un imprevisto e isolato scoppio di follia collettiva; è una manifestazione esasperata di fenomeni normalmente presenti nell'attuale fase del capitalismo. Basta riflettere all'assunzione massiva di sostanze chimiche estranee al normale ricambio organico, che avviene in modo più o meno « volontario » (abuso di farmaci, alcool, tabacco, etc.) ma in scala maggiore in modo subdolo e coatto (alimenti sofisticati, aria e acqua inquinata); basta riflettere all'ampiezza dei fenomeni di sfruttamento e autodistruttività che si esprimono nella violenza contro uomini e natura. Ma anche come dramma individuale, ha ragione M. Notarianni (Il Manifesto, 31 agosto, Eraina politica) che « questa società dovrà riconoscere come la sofferenza che si esprime nell'eroina non sia isolabile dalla sofferenza generale, non sia più un dato marginale che ci si può illudere di nascondere col ricorso alla norma penale e con la clandestinità imposta e sollecitata ».

La prima conseguenza di queste analisi (se valide: procediamo per tentativi, con la massima disponibilità al confronto) deve esprimersi nell'atteggiamento di critica della droga e di solidarietà verso i tossicomani. Proprio perché le droghe odierne sono un prodotto e uno strumento dell'oppressore, quasi se mostriamo agnosticismo, o se avviamo (anche di fronte ai drammi personali) la vita di non criticare chi è vittima e al tempo stesso propagatore di questo male sociale. Al tempo stesso, partiamo da una delle più alte conquiste di questi anni: la estensione del concetto di solidarietà, un tempo circoscritto a razze, ceti, gruppi omogenei e ristretti, verso tutti gli uomini e le donne, con i propri diversi comportamenti, abitudini, anomalie, dal modello considerato normale. Non giustificare, quindi, ma capire, e aiutare. E questo non è compito che possa essere attribuito a servizi e personale specializzati: se questi sono necessari per studiare il fenomeno, per indicare metodi efficaci, per evitare con « strutture di passaggio » che il tossicomane finisca in carcere o in ospedale, in molti casi vale più la azione volontaria, la parola di un amico, di un compagno, di un parente, di una persona amata.

Certo, si deve anche colpire, reprimere. Ma nel senso valido e giusto. Troppi agenti e carabinieri sono mobilitati per cercare gli orticelli della criminalità, ma troppe energie indirizzate verso gli anelli terminali (gli spacciatori-consumatori) di un circuito che ha protezioni potenti e dimensioni mondiali. L'Italia pare diventata ormai una importante stazione, e al tempo stesso un mercato, di queste imprese colossali. E da più parti si segnalano connessioni fra l'industria dei sequestri, la malavita tradizionale (compresa la mafia), il terrorismo politico e la diffusione della droga. Bisogna perciò adeguare conoscenze e interventi a questa realtà; e al tempo stesso porre i temi della sicurezza e della salute delle persone come una delle basi della collaborazione internazionale e dell'ordine mondiale.

La critica, la solidarietà, la repressione, servono anche a porre argini alla diffusione del fenomeno. Non esistono, come per altre malattie, vaccini e antibiotici. Non esistono neppure leggi che siano toccasana. Il manifesto ha scritto (29 agosto) che l'aumento dei morti per eroina è « uno dei risultati di quattro anni di una legge sbagliata ». Magari! Basterebbe cambiare la legge per ridurre le vittime. Ma in verità, la legge del 1975 introdusse, rispetto al testo precedente, del 1954, che colpiva duramente chiunque fosse trovato in possesso di una sigaretta proibita o di una dose di oppiacei, una prima distinzione fra spacciatori e consumatori, e fra droghe pe-

santi e leggere. Non è sufficiente? Si corregga la legge. Ma si comprenda pure che la sua applicazione è affidata agli orientamenti culturali di corpi dello Stato (magistratura, polizia, carabinieri) nei quali bisogna stimolare un profondo rinnovamento. E si comprenda soprattutto che la prevenzione, in questo campo, più che a misure specifiche è affidata alla capacità di comunicare profondamente con i giovani, di ascoltare le loro ansie e le loro critiche, di offrire, se non piena soddisfazione immediata alle loro esigenze di lavoro, di studio, di cultura, almeno speranze, modelli, motivi di lotta e di conquista.

Come antidoto al flagello della droga, il giornale propone orientamenti « capaci di dare un senso diverso alla vita e di affascinare le nuove generazioni sul terreno di una morale e di un civismo robusti e nutriti di fecondi alimenti intellettuali ». Ma dov'è questo fascino, questa pulizia, nella attuale politica della DC? E dov'è nel piccolo cabotaggio in acque torbide, in cui si impiantano spesso la politica italiana? Ma noi stessi: riusciamo a dare la chiara sensazione di un processo di lotta per il rinnovamento, di cui i giovani possano sentirsi protagonisti?

Giovanni Berlinguer

Intervista con Pajetta sul vertice dell'Avana

I non allineati alla prova Intesa tra Castro e Tito?

Perché i comunisti italiani considerano il non allineamento una forza essenziale di questa fase storica - Autonomia dai blocchi per superare le divisioni nel mondo - Crisi locali e lotta per lo sviluppo

Alla vigilia dell'apertura del sesto incontro al vertice dei non allineati — che inizia domani all'Avana — il leader cubano Fidel Castro e il presidente jugoslavo Tito hanno avuto un lungo colloquio che è stato definito « cordiale e amichevole ». I due esponenti del non allineamento si sono trovati d'accordo nel sostenere la necessità « di applicare tutti i principi storici e gli obiettivi approvati dal movimento nelle sue diverse conferenze, in particolare per quello che riguarda la posizione del non allineamento come fattore indipendente nella politica internazionale. L'incontro tra Castro e Tito sembra aver mostrato un'ampia convergenza che si drammatizza il clima della vigilia.

E' continuata comunque la discussione anche aspra durante i lavori della riunione preparatoria a livello dei ministri degli esteri: motivo di dissidio resta la questione della rappresentanza cambogiana, contestata tra il governo di Phnom Penh — il cui presidente Heng Samrin è giunto all'Avana accolto da Fidel Castro — e il deposto regime di Pol Pot, il cui rappresentante, l'ex presidente khmer rosso Khieu Samphan, è anch'egli giunto nella capitale cubana. Tra i paesi che sostengono i khmer rossi figurano l'Egitto, la Malesia, la Corea e in parte la Jugoslavia. Difendono invece il diritto del governo di Phnom Penh Cuba, Vietnam, Congo, Mozambico e altri stati a cui si è aggiunto anche il Nicaragua che ha annunciato proprio all'Avana la sua decisione di riconoscere il nuovo regime cambogiano. Un'ipotesi di compromesso è stata avanzata dall'India: lasciare vuoto il seggio khmer. Infine, i ministri degli esteri hanno deciso di rinviare la questione alla conferenza al vertice che avrà inizio domani.



L'AVANA — Fidel Castro e Tito all'inizio del loro lungo incontro in preparazione del vertice

AL CONVEGNO DELLE ACLI

Partiti e sindacati confrontano le proposte per uscire dalla crisi

Dal nostro inviato VALLOMBROSA — La parola è passata ai partiti, ai sindacati, agli altri protagonisti del dibattito politico. E a Vallombrosa « gli altri » una volta conquistato il microfono, non hanno fatto complimenti: trasformando il seminario delle ACLI in un vero e proprio laboratorio dove discutere, « riflettere », sezionare spietatamente tutta la politica italiana. Né poteva essere diversamente, dal momento che Galloni, Signorile, Benvenuto, Minucci, Giunti, La Valle, Ardigò e padre Sorge non sono venuti a Vallombrosa per portare un saluto, ma per discutere di politica.

Il punto di partenza teorico della discussione è in una formula che, a seconda di come viene pronunciata, può avere significati diversi e perfino opposti: « ricomposizione dell'area cattolica ». È un traguardo per il quale lavorare, o invece un « mostro » da scacciare via? Pietro Scoppa l'altro giorno aveva gettato il sasso in picciniana: non è detto — è la sua tesi — che « ricomposizione » significhi automaticamente collateralismo. E neanche (ad esempio) che essere attenti alla DC coincida con la perdita dell'autonomia.

E qui sta un punto chiave di questo convegno: perché tutta una componente delle ACLI (vicina ai socialisti) è proprio su questo terreno che dà battaglia, preoccupata che per il momento la via indicata da Scoppa (che assomiglia a quella dell'attuale gruppo dirigente delle ACLI, con in testa il presidente Rosati) si arrivi a trasformare l'associazione in una « riserva » per Zaccagnini. In vista del congresso, naturalmente. Ma non è solo al congresso che si guarda: tutti sanno bene che in questi mesi in Italia si gioca una partita politica grossa, e sul piatto c'è la possibilità di rilanciare la solidarietà nazionale, o invece di chiudere questo capitolo; di riprendere il discorso sul centro-sinistra, e molte altre cose ancora.

Così è venuto fuori con chiarezza che il problema non è ricomposizione-sì, ricomposizione-no. Non è il che si dividono le ACLI. Tant'è vero che il modo come Raniero La Valle ha parlato contro la ricomposizione è assai più vicino alle posizioni di Scoppola di quanto non lo sia il discorso di padre Sorge, favorevole all'unità politica dei cattolici attraverso una riscoperta delle gerarchie ecclesiastiche. Tocca così a Giorgio Benvenuto strappare per primo i

I magistrati romani spiegano la seconda richiesta di estradizione

Perché le nuove accuse a Piperno

Risale a due mesi fa un avviso di reato al leader di autonomia per la partecipazione all'affare Moro. Un comunicato del giudice istruttore che coordina l'inchiesta - Violente polemiche dei difensori



RIPARTONO GLI EMIGRATI Ieri il traffico sulle autostrade è stato superiore al normale con « code » a molti caselli. E' l'ultima ondata del rientro dalle ferie. C'è chi lascia il paese e torna a lavorare all'estero: è il caso di questo gruppo di emigrati italiani colto dal fotografo mentre si ricolta in una piazzola dell'autostrada. Domani saranno di nuovo in fabbrica in Germania

ROMA — In questa sempre più imbrogliata polemica che fra Italia e Francia si dipana sulla questione dell'estradizione di Franco Piperno, arrestato a Parigi, chi rischia di non capire più nulla è proprio il popolo (italiano o francese) in nome del quale è amministrata la giustizia.

Le nuove incriminazioni contro il professore latitante che fino a qualche giorno fa non pareva, stando alle carte processuali rese di pubblico dominio, direttamente coinvolto nel caso Moro, sono rimbaltate sui giornali con titoli di scatology. Che Piperno sia ora accusato dalla magistratura romana anche di concorso nell'affare Moro, lo si è appreso infatti solo perché questo capo d'imputazione è scaturito dalla nuova richiesta di estradizione inviata alla magistratura francese.

Gli avvocati francesi di Piperno l'hanno definita « una buffonata »; l'avvocato italiano la definisce invece una « mossa abile », ma strumentale, compiuta all'ultimo momento, tesa cioè soltanto a ottenere l'estradizione di un imputato che i giudici francesi, in base alle prime richieste, si erano già risolti a negare alla nostra giustizia. E gli uni e gli altri annunciano che sosterranno la « natura politica » anche di queste nuove 46 imputazioni rivolte a Piperno.

I magistrati dell'affare Moro, attraverso il capo dell'ufficio istruzione della procura romana, dottor Gallucci, ribattono che le accuse contro Piperno in questo senso sono antiche, risalgono addirittura al 7 luglio quando fu notificato che il latitante era indiziato anche per le indagini sulla strage di via Fani.

Una cosa è certa e fa piacere sia stata detta dai giudici ieri mattina dal giudice Gal-

e. b.

(Segue in penultima)

Renzo Foa

(Segue in penultima)

Piero Sansonetti

(Segue a pagina 2)

De Mita per l'intesa tra le forze democratiche

Non è possibile immaginare un equilibrio politico stabile « senza una qualche forma di collaborazione che comprenda insieme agli altri partiti anche la DC e il PCI ».

Lo afferma in un'intervista rilasciata ieri al vicesegretario democristiano, No Ciraco De Mita. L'esponente dc aggiunge quindi che il problema sul quale occorre discutere è rappresentato dal « come » questa prospettiva possa realizzarsi: ma è impossibile fingere che la questione sia inesistente.

Iniziative delle cooperative coordinate dal Comune

Bologna: campagna contro il carovita

Impegno soprattutto per i prezzi dei generi alimentari di largo consumo

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Non dovunque in Italia ci sono gli stessi strumenti contro quel male che colpisce indifferente e che si chiama inflazione e carovita. Se Milano punta sui mercati e le società di distribuzione comunali, Bologna e l'Emilia possono contare sulla forza straordinaria del loro movimento associativo. Altre due strumenti vanno addirittura « inventati » oppure andrebbero finalmente fatti funzionare quelli esistenti.

Di fronte, dunque, all'incapacità delle autorità di governo ad avviare un'azione di contenimento complessivo o addirittura alla non volontà di punire e reprimere le manovre speculative, si va concretizzando un movimento di massa contro il carovita. Un movimento diversificato da regione a regione, legato ai diversi punti di forza del movimento operaio.

A Bologna sta prendendo il via in questi giorni una operazione anti-carovita concertata tra il Comune e le organizzazioni associative, cooperative e consorzi che consentirà di mettere a disposizione dei consumatori i generi alimentari di largo consumo a prezzi calmierati. L'operazione si articola in diverse iniziative. Gli spacci autorizzati di carne congelata (a 4950 lire al chilo, cioè a prezzi bloccati a livello del 1977), consentiranno un risparmio netto di circa mezzo miliardo per i consumatori. Conad e Alco punteranno su vendite differenziate mese per mese, mettendo « in offerta » nella propria rete di negozi e supermercati generi alimentari tenuti a prezzi inferiori grazie a forti acquisti collettivi all'ingrosso.

La Coop Emilia-Veneto venderà nei suoi centri commerciali pasta, riso, farina, olio, latte, biscotti, carne e detersivi a prezzi trasparenti e concordati con i Consigli di fabbrica; inoltre, i prezzi di questi generi resteranno bloccati fino alla fine dell'anno.

Per quanto riguarda i prodotti ortofruttili, c'è stato l'impegno del Con.Or (un consorzio con oltre 400 soci, legati sia alla produzione che al consumo) a immettere sul mercato a prezzi contenuti pomodori da conserva, uva, mele, cipolle in confezioni da 5, 10 e 25 chili. Con l'apertura delle scuole, partirà anche la campagna delle banane che saranno poste in vendita a 900 lire il chilo.

Infine, altre iniziative di organizzazioni associative sono riferite all'offerta di formaggi a 250-300 lire il chilo (contro le mille del chilo (contro le mille del prezzo provinciale attuale)).

Come può incidere questo sforzo congiunto tra Comune, cooperative e consorzi contro la generale ondata di rincaro dei prezzi? I due assessori comunali competenti, i compagni Palmini e Bragaglia, dicono che l'iniziativa di quest'anno (che pure sfrutta l'esperienza

A PAGINA 2

Remigio Barbieri

OGGI

stop davanti all'oro